

Il candidato premier perde a bocce

TORINO Francesco Rutelli a bocce non ce l'ha fatta. Lo hanno battuto, nell'ordine, Sergio Chiamparino, il presidente della Camera Luciano Violante e il ministro Piero Fassino. Nella sfida alla bocciola Mossetto, a Porta Palazzo, a Torino, il candidato premier è arrivato solo quarto. La partita si è svolta subito dopo la manifestazione in cui l'Ulivo ha sottoscritto e presentato il «Patto per la sicurezza». «A bocce - ha detto scherzando Rutelli, quando gli è stata proposta la sfida - siamo dei dilettanti allo sbaraglio, ma non sulla sicurezza, dove facciamo le cose seriamente». Due tiri troppo deboli non gli hanno comunque impedito di guadagnarsi una coppa e la maglietta-ricordo della bocciola.



Francesco Rutelli e il Presidente della Camera, Luciano Violante in una pausa del loro tour elettorale a Torino

Pinca/Pap

la nota

IL POLO HA IL PROGRAMMA DELL'«AHIMÉ»

PASQUALE CASCELLA

Il valzer del programma del Polo continua. «C'è già». «No, non serve a niente». «Forse qualcosa ci sarà»: sono le risposte raccolte da «Il Corriere della sera» nella Casa delle libertà dopo l'appello del presidente della Repubblica a restituire «fiducia e serenità» al confronto elettorale concentrando sui «contenuti programmatici».

L'Ulivo lo ha fatto, accollandosi anche il rischio di scelte minute, dettagliate, che parlano ai «tanti» ma, obiettivamente, non a tutti. Sicuramente non a quanti nell'offerta elettorale della destra cercano e trovano spazi di deregolazione e di manovra per i propri interessi.

Così facendo, il centro sinistra si espone ai rilievi critici dell'avversario. Ma nemmeno questo vantaggio goduto e non concesso (come si è cercato di far credere per la fuga dal faccia a faccia con Rutelli) sembra smuovere Berlusconi. Anzi. Al «Corriere», che ha articolato 80 domande sui contenuti degli opposti programmi, i consiglieri del Cavaliere hanno fatto sapere di essere pronti a trasmettere le risposte degli esperti del Polo nelle varie materie del Polo da pubblicare con la loro firma. Essendo difficile credere che Berlusconi non si fidi dei suoi consulenti al punto da rifiutarsi di far proprie le loro elaborazioni, la motivazione deve essere cercata o nel timore di scontentare le fasce elettorali considerate più vicine o di entrare in rotta di collisione con qualche alleato politico.

Fatto è che il programma del Polo continua a perdere foglie come un carciofo. L'ultima in ordine di tempo è quella della riforma elettorale, staccata da Gianfranco Fini, niente affatto convinto del ritorno al proporzionale sbandierato da Umberto Bossi. «Come coalizione - ha detto nei giorni scorsi - non metteremo nel programma tali temi, perché se mai se ne discuterà, sarà in Parlamento, liberamente tra le forze politiche».

Liberamente? Liberamente se ne è discusso fin troppo, senza però mai riuscire liberamente a decidere alcunché, perché ogni volta c'era sempre una forza del Polo che imponeva agli alleati di far saltare tutto. Tant'è che proprio per liberarsi di quel veto lo stesso Fini dovette promuovere un referendum. «Ahimè sfortunato», lamenta adesso il segretario di An. Che vuole «salvare il bipolarismo, salvare l'elezione diretta del premier, salvare la governabilità e, quindi, il premio di maggioranza». Come, però?

Fini indica il modello elettorale sperimentato alle regionali, contando che l'elezione diretta del presidente possa accontentare Berlusconi, la ripartizione proporzionale nella coalizione soddisfare Bossi e il vincolo maggioritario rendere determinante il suo partito. Ma non dice se lo Stato deve ridursi a Regione. Vale a dire se quel meccanismo possa essere semplicemente sovrapponibile al sistema istituzionale dato. O se deve, come logica vorrebbe, collegarsi a una riforma costituzionale di impronta presidenziale. E come si concilierebbe con il federalismo che, semmai, indurrebbe al cancellerato alla tedesca. A tenere tutto assieme verrebbe fuori ben altro che il «centauro», come Fini lo definisce, dell'attuale maggioritario con quota proporzionale.

È solo un esempio della convenienza politica a lasciare indeterminate le scelte programmatiche. Berlusconi dovrebbe dire, altrimenti, se segue Fini nella ricerca di convergenze parlamentari oppure Bossi nello scontro frontale con i «razzisti e sfruttatori Rutelli, Amato e D'Alena».

Ma aspettare che si aprino le urne non serve. Se la chiarezza dell'Ulivo diventa unilaterale, all'altra parte resta la rincorsa di insulti, insinuazioni, vittimismo e minacce di ritorzioni. Che somiglia tanto al vecchio programma dell'«ahimé».

Rutelli: più agenti per le strade
Presentato a Torino il "Patto per la sicurezza" dell'Ulivo
Presto accordo tra Italia, Francia, Germania e Gran Bretagna

Massimo Burzio

TORINO Sicurezza: l'Ulivo presenta le sue proposte operative e s'impegna, con un vero e proprio «patto» tra cittadini e forze politiche, ad intervenire con decreti legge e provvedimenti amministrativi entro i primi trenta giorni del nuovo Governo.

I dieci punti in cui si articola il programma del Centrosinistra sono stati presentati, ieri a Torino, da Francesco Rutelli, dal presidente della Camera Luciano Violante e dal ministro della Giustizia Piero Fassino, alla presenza del sindaco Valentino Castellani, del candidato sindaco Sergio Chiamparino e della presidente della Provincia di Torino, Mercedes Bresso.

Un impegno totale e massiccio quello del «Patto per la Sicurezza»

con cui l'Ulivo propone un Fondo per le vittime della criminalità comune del tipo di quello già oggi esistente per le vittime della mafia, del terrorismo, delle estorsioni e dell'usura.

Nello stesso tempo, la coalizione chiede di estendere la confisca e l'utilizzo sociale dei beni anche per i reati di corruzione, sfruttamento della prostituzione, tratta delle persone e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. In tema di grazie «facili», ecco la richiesta sia di una modifica delle norme che oggi consentono la messa in libertà «irragionevole» degli imputati per delitti di particolare gravità sia di quelle che permettono scarcerazioni immediate delle persone arrestate e condannate.

Per fare tutto questo, il centrosinistra vuole anche rafforzare il personale e le risorse per tribunali

uffici giudiziari per arrivare, così, a processi più rapidi. Contemporaneamente verranno istituiti nelle città dei servizi permanenti di polizia di quartiere.

«Si tratta - ha detto Luciano Violante - di dieci proposte concrete sulla sicurezza globale. Vale a dire soluzioni pratiche. Che non riguardano soltanto l'azione ma anche la prevenzione e la tutela delle vittime». Al di là degli allarmi e di un malessere, comunque, esistente, Violante ha ricordato che il nostro Paese, secondo gli ultimi dati Censis è al dodicesimo posto in Europa come «insicurezza».

«Quando qualcuno dice - ha proseguito Violante - che l'Italia è in balia del crimine offende chi lavora nella sicurezza. Facciamo una politica delle cose concrete contro la politica delle parole».

Rutelli si è poi soffermato sul

tema della sicurezza sulle strade: «In questo campo molto si è fatto ma molto di più bisogna fare. Su questo siamo determinati: già adesso ci sono sulle strade 12.000 agenti in più ma a fine 2001 se ne aggiungeranno altri 10.000». Rutelli ha anche annunciato che dal prossimo mese le Forze dell'Ordine troveranno in busta paga un aumento destinato, proprio, a chi opera sul campo. Il governo di centrosinistra, del resto, ha impiegato negli ultimi tempi ben 2000 miliardi per la sicurezza e di questi 1.200 sono andati al personale.

È stato poi annunciato che il ministro dell'Interno Bianco firmerà tra pochi giorni «un programma sulla sicurezza con i suoi colleghi di Gran Bretagna, Francia e Germania che è destinato ad una politica comune in materia».

La stessa che Rutelli chiede in

tema di immigrazione dove «l'asilo politico va concesso secondo le regole europee e non deve nascondere l'immigrazione clandestina. Chi viene qui - ha precisato - deve avere la certezza di operare nella legalità e la scelta non la deve fare il racket».

Il ministro della Giustizia Fassino, infine, ha evidenziato che il «Patto per la Sicurezza» significa controllo e presidio del territorio, reti di presidio sociale e contiene l'impegno a rafforzare tutti gli strumenti per dare ai cittadini la garanzia «di una giustizia più rapida in cui venga garantita la persecuzione del reato e che la pena venga scontata. Negli ultimi cinque anni - ha concluso - le risorse per la giustizia sono cresciute del 40% arrivando a 12.000 miliardi e i processi in uscita, cioè finiti, sono oggi superiori a quelli in entrata».

Il premier a Grosseto difende i contratti collettivi di lavoro. Appello di Cacciari a Di Pietro, D'Antoni e Rifondazione: non fate vincere Berlusconi

Amato: il Polo vuole abolire il sindacato

Natalia Lombardo

ROMA Avviso ai giovani e ai lavoratori: il Polo punta a far sparire il sindacato. A parlare così non è Sergio Cofferati, ma Giuliano Amato: «Il Polo mette in discussione i contratti collettivi nazionali di lavoro. Ciò vuol dire che viene sminuito, in maniera determinante, il ruolo delle organizzazioni sindacali». In un incontro a Grosseto con i rappresentanti locali di Cgil, Cisl e Uil, il premier, candidato in quel collegio, ha voluto aprire gli occhi soprattutto ai giovani: «Voi siete i potenziali disoccupati del sogno del Cavaliere Silvio Berlusconi». Perché nel programma del

gio non si voterà per il poster più bello, quindi confido nel buon senso degli italiani».

E perché non si disperdano voti a favore della destra ieri Massimo Cacciari ha lanciato un appello: «Ad Antonio Di Pietro, ai compagni di Rifondazione e alla base sociale di D'Antoni. Votate l'Ulivo almeno nei collegi in bilico, bastano pochi voti per cambiare l'esito di un collegio e toglierlo a Berlusconi». Un messaggio rivolto al-lelettorato dei tre partiti al di fuori degli schieramenti: «Non vediamo barriere fasulle dove non ci sono e ragioniamo: la dispersione di voti giova soltanto al Polo e alla Lega». A Di Pietro l'ex collega dell'Asinello fa notare che

L'ex sindaco di Venezia: in tanti collegi basterebbero pochi voti per far vincere l'Ulivo

«non ci sono grandi differenze nei programmi fra l'Italia dei Valori e l'Ulivo. Molte delle tesi sulla legalità sono scritte nel programma di Rutelli». A D'Antoni ricorda che «la base sociale del suo elettorato non può pensare di favorire Berlusconi». Ricorda chi l'ha sostenuto per la campagna delle regionali e ora si schiera con D'Antoni: «I miei amici della Cisl non sono di destra e nulla hanno a che spartire con Bossi e con Rauti». Rivolto ai leader dei nuovi partiti cancella ogni illusione: «Non riuscite a raggiungere il 4 per cento».

Ai «compagni di Rifondazione, che alla Camera non si presentano per aiutare l'Ulivo chiedo di votarci», spiega l'eurodeputato dei Democratici, «per fare una scelta strategica». E li prega di inghiottire il rospo delle liste scremate. «Le ha volute la destra e non potevamo regalare al Polo quindici seggi». Il difetto di fondo è nella legge elettorale che «permette il baro».

Ma l'invito di partenza è rivolto all'Ulivo: non demonizzare Rifonda-

zione per la caduta del governo Prodi e dialogare con gli elettori che sognano l'«impossibile» Terzo Polo. «Facciamo una campagna elettorale aperta, delle iniziative insieme, discorsi aggreganti, lasciamo circolare le idee». Del resto, aggiunge, «dobbiamo pensare anche al dopo elezioni, comunque vadano».

L'ex Pm risponde subito picche: «Cacciari sbaglia, il voto utile non è quello contro qualcuno, ma quello dato alle persone di cui ci si può fidare». E parla di chi ha le «mani pulite», nomi nuovi nella sua lista, in alternativa ai due poli, come antidoto contro

l'astensionismo.

Il filosofo del Nord Est si è messo a fare i conti col pallottoliere, dice scherzando, sui collegi nel Veneto. Tirate le somme, ha visto che ci sono una quindicina di collegi in bilico fra i due schieramenti per qualche centinaio di voti. Quindi spera che quel 10 per cento che le tre forze possono mettere insieme «non li usino per far vincere la destra».

Secondo Cacciari «Berlusconi demonizza l'avversario da quando è nato perché vuole stabilire un clima da '48». Lo invita a «stare calmo», perché ne vede «un nervosismo da previttoria an-

Lettera aperta di un sindacalista dello Spi Cgil

Caro Fausto, noi di Rifondazione non possiamo favorire Berlusconi

Caro Bertinotti, ritengo che le elezioni del prossimo 13 maggio segneranno un punto di svolta nella storia delle istituzioni democratiche nel nostro paese.

Vedo in questa destra arrogante e prevaricatrice, e nel suo leader, tutti i segni di un passaggio ad una nuova concezione delle istituzioni e dello Stato, basata non più sulla dialettica democratica, ma sul consenso plebiscitario che trova preoccupanti analogie con i regimi fascisti vecchi e nuovi.

Non è dunque indifferente, all'interno di questo scenario, la collocazione elettorale e di schieramento fuori dal centro sinistra di Rifondazione Comunista.

Non condivido infatti l'idea che dobbiamo far cuocere il centro sini-

stra nel suo «brodo», per poi affermare che «la storia ci ha dato ragione», all'indomani di una probabile sconfitta, sconfitta che sarebbe amara e pesante anche per coloro che non sono organici al centro sinistra come Rifondazione.

È vero, questo centro sinistra è stato debole, ha fatto molti errori, e anche cose riprovevoli per un militante della sinistra (leggasi guerra nel Kosovo). Ma questa debolezza non è stato solo frutto della intrinseca vocazione al compromesso al ribasso dei DS, ma ne è stata oggettivamente complicata anche l'incapacità di Rifondazione, che con il suo 8% dei voti (ante scissione), non è riuscita a condizionare l'azione governativa quando era nella maggioranza. Mentre Cossiga o chi per esso ne

sono stati capaci - da destra - anche se attraverso l'uso di meccanismi ricattatori.

Ma se ciò è avvenuto dovremmo anche noi interrogarci sui nostri limiti e sentirci un poco in debito, senza per questo negare le oggettive colpe dei DS e dello schieramento dell'Ulivo.

Crede che oggi ci sia dinanzi a noi una vera e propria «emergenza democratica», ineludibile per chiunque creda nel primato della democrazia e delle istituzioni rappresentative.

I propositi golpisti di Berlusconi sono palesi, e non vanno sottovalutati o ridicolizzati come fanno alcuni esponenti e commentatori politici. Vedo un reale pericolo per la nostra democrazia, per una democrazia che ha affrontato negli anni passati



Il segretario di Rifondazione Comunista Fausto Bertinotti Schiavella/Ansa

prove dure, a partire dal tentato golpe di De Lorenzo, fino alla strategia terroristica finanziata e protetta dalla Cia e dai servizi segreti italiani devianti.

Vedo con preoccupazione la saldatura tra impresa e Polo delle libertà, con la loro espresa voglia di eliminare ogni forma di tutela dei lavoratori (statuto dei lavoratori, diritto di rappresentanza, flessibilizzazione totale della manodopera).

Ecco, tutti questi motivi e tanti altri ancora mi portano a dire che il 13 maggio, giorno delle elezioni, occorre un impegno preciso e deciso di tutti i compagni, e più ancora di tutti i democratici per battere la destra politica e con essa anche quella imprenditoriale. Per questo invito te e tutti i compagni e le compagne di Rifondazione

a dare con chiarezza una indicazione di voto per il centro sinistra. Perché dopo le elezioni si possa avviare un grande dibattito dal basso, per rilanciare un progetto alternativo, per una sinistra plurale, che sappia essere sinistra di governo, ma di cambiamento e non solo di gestione dell'esistente.

Caro Fausto, non vorrei che la discussione sulla sconfitta dovessimo in futuro farla tra pochi compagni a Ventotene, nel rinnovato penitenziario per i confinati!

Ti abbraccio

Bruno Pierozzi

sindacalista Spi-Cgil aderente a Lavoro Società iscritto a Rifondazione Comunista